

La mostra dei disegni di Saleh Kazemi

La ricerca di Saleh Kazemi ha a che fare con un personale ed originale Flâneur; il termine che il poeta francese Baudelaire impegna per il gentiluomo che vaga per le vie cittadine. Le opere si riferiscono a luoghi reali, in una data precisa e descrivono le immagini delle città come miniature articolate in brevi periodi. Spesso sono eseguite durante i viaggi o i momenti d'attesa; un tragitto che ha a che fare con la costituzione del soggetto.

“In un celebre e fulmineo racconto, Borges parla di un pittore che dipinge paesaggi, regni, montagne, isole, persone. Alla fine della sua vita si accorge di aver sempre dipinto, in quelle immagini, il suo volto; scopre che la rappresentazione che fa della realtà è il suo autoritratto.”ⁱ Anche Saleh apre il suo percorso con i suoi autoritratti, indicando la prassi del suo sguardo, la sua identità; che è poi il suo modo di vedere ed incontrare il mondo.

Disegna da sempre, ma nel suo cammino artistico nasce come fotografo. Ora, come mi conferma, piano piano si sta allontanando dal catturare l'istante con la macchina. Cerca di immortalare il soggetto, con linee sottili fatte a mano, nel quaderno che porta sempre con sé. Parte da un dettaglio minimo (spesso dai sopraccigli di uno dei personaggi presenti!) e prosegue fino a riempire la superficie della carta senza una composizione premeditata.

L'esatta minuzia delle scene sembra altresì una ricerca esistenziale di verità. Non solo la volontà di dire e comunicare l'autenticità del proprio vissuto, ma di ritrovarlo e ricordarlo nel tempo riappropriandosene. Le opere sono datate con precisione ed il tempo è uno dei protagonisti principali delle sue storie. La maggior parte delle opere presenti, che lui stesso chiama "disegni documentari", sono il frutto di vari momenti d'attesaⁱⁱ: sull'aereo, sul bus, nelle stazioni ferroviarie, al bar, etc.

Come se tracciando il momento cercasse di ritrovare il tempo perduto in tutti i singoli momenti d'attesa quotidiana. Dall'opera monumentale di Proust: *Alla ricerca del tempo perduto*ⁱⁱⁱ, in tanti si sono chiesti come sia possibile salvare il tempo perdendone così tanto per leggere e scrivere? Ma l'idea resta nel fatto che attraverso la scrittura, ovvero tracciando, lo scrittore recupera il tempo e addirittura lo immortala.

Anche nel caso di Saleh il presente viene ritrovato nei minimi dettagli, registrato e memorizzato dentro i disegni. Tutte le persone presenti sono reali. Possiamo addirittura distinguerne alcune che conosciamo; mentre la loro posizione in scena può variare rispetto alla scelta dell'artista. A volte, durante il tempo in cui sta disegnando la gente nei luoghi pubblici, capita che il soggetto esca di scena, cambi la tavola, scenda dal mezzo. In questi casi Saleh continua il suo schizzo con un altro personaggio presente nel luogo dove si trova.

Invece, nella serie delle *metamorfosi*, questo cambio formale del soggetto avviene in modo più brusco. Sono schizzi rapidi, la modella cambia posa in rapida sequenza. E Saleh, anziché cambiare la carta ad ogni postura, riprende la linea dal punto in cui era arrivata. Ma non confondiamoci, qui non si tratta di astrattismo. Parlerei piuttosto di un "realismo magico" che propone il moto del tempo.

Helia Hamedani, maggio 2016

ⁱ Claudio Magris in prefazione Walter Benjamin, *Immagini di città*

ⁱⁱ Il tema del suo progetto di diploma per l'accademia

ⁱⁱⁱ *À la recherche du temps perdu*, Marcel Proust